



**MASTER SAPIENZA PER LE PROFESSIONI DELLO SPETTACOLO**

# Tra Italia e Germania, il teatro dell'integrazzi Intervista a Werner Waas

By **Sergio Lo Gatto** - 7 marzo 2018

## Al Teatro i di Milano sono in scena tre lavori di Lea Barletti e Werner Waas: testi di Bonn Park. Una conversazione con Werner Waas sul loro teatro in Germania.



Foto ufficio stampa

Dal 5 al 12 marzo sono in scena al Teatro i di Milano tre lavori della compagnia Barletti/Waas: il Monologo della buona madre di **Lea Barletti**, *Tristezza&Malinconia* di **Bonn Park** e, dello stesso autore, *Lonesome George*. Abbiamo colto quest'occasione per una conversazione telefonica, nel corso della quale abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa dell'allestimento in teatro. Gli abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa dei lavori milanesi, la natura nomade di questa compagnia artistica e l'interessante esperienza del **Centro Interculturale Teatro (Interkulturelle Theater Zentrum - Itz)** di Berlino, un progetto di integrazione sociale attraverso le arti.

**Il Monologo della buona madre ha visto al Teatro i una prima restituzione scenica di buon successo di pubblico. Oggi debutta Tristezza&Malinconia o il più solo solissimo di tutti i tempi. Qualche battuta su questo testo del giovane drammaturgo tedesco Lonesome George è il nome di una tartaruga delle Galapagos, l'ultima della specie, impossibilitata a riprodursi. Nel testo di Park, George prende parola e dialoga con un narratore, raccontando il proprio incredibile viaggio e aprendo squarci di realtà sulla solitudine e sulla possibilità di fare.**

Questo autore ha una lingua capace di intercettare in maniera accessibile un pubblico diverso, fenomeno che forse non eravamo stati ancora in grado di toccare con testi più complessi. È un modo di scrivere che viene dal post-drammatico, ma che – non so per quale motivo – riesce a raggiungere una grazia, un'onestà e anche un coraggio di essere semplice e di credere in ciò che si dice. Questo ci ha sedotto. Una tartaruga che dialoga con la propria didascalia sembrava sembrava perfetto per noi.

**La Compagnia Barletti/Waas rappresenta un esempio di arte nomade, avete cambiato città. Quali sono state le maggiori differenze tra Roma, Lecce e la Germania di Monaco?**

Ogni luogo ha le proprie caratteristiche, legate a una collocazione geografica specifica e si dipana e si arricchisce anche e soprattutto del contesto in cui si inserisce. Sia io che Lea Barletti siamo cresciuti artisticamente a Roma, a cavallo negli anni Novanta, quando c'era un fermento evidente e si potevano davvero creare delle situazioni, prima con Quell'altro (fondata nel 1993 con Paolo Musio, Fabrizio Parenti e Massimo Bellando Randone, ndr), poi con Area06. Come tanti altri, anche noi all'inizio del Duemila ci siamo trovati



costretti ad abbandonare questa città, che sembrava sempre più asfittica, un'atmosfera di chiusura totale, in cui era impossibile lavorare. Abbiamo allora deciso per un cambiamento radicale, provando a spostarci a Monaco di Baviera, dove avevamo un progetto già in avvio, fir Comune di Monaco. Questo tentativo di mettere radici da un'altra parte, però, è durati mesi: dopo la conclusione del progetto non è mai cresciuto davvero un rapporto cor locale, dove io personalmente avevo lavorato poco in passato. Avevamo ricevuto, in occa nascita di Manifatture Knos a Lecce, un invito a partecipare a quell'avventura, in un luog effetti utopico, una realtà del tutto nuova e ancora da costruire. Ma aveva una prospettiva anni e contemplava la creazione e la cura di uno spazio. Abbiamo risposto po scendendo a Lecce in un momento in cui la Puglia – governata da Nichi Vend attraverso una fase di fioritura e cercava di guardare oltre il ristretto recinto teatr compagnia che abbiamo fondato lì, Induma Teatro, tutto il lavoro di creazione e di forr legata a quel centro e, di conseguenza, ci avvicinava a grosse criticità, quelle legate a politica e dei lavori pubblici, che hanno indebolito negli anni i rapporti anche solidi c costruiti.

Così abbiamo scelto di andarcene, in cerca di una città grande. Tra Roma, Parigi e Berli scelto l'ultima, dove io personalmente avevo dei contatti più forti.

**Proprio a Berlino avete partecipato alla nascita del ITZ Berlin, un centro polifunz lavora molto nell'ambito del sociale. Dopo le elezioni del 4 marzo, in Italia ci avv rischio di avere un governo in cui una grossa percentuale è rappresentata da chi vorre molto più strette a difesa dei confini nazionali, idee politiche e sociali che chiudor all'integrazione. Come nasce e come funziona l'esperienza di Itz Berlin?**



Foto ufficio stampa

Con l'Interkulturelle Theater Zentrum (Itz) abbiamo co capo ancora una volta. Abbiamo trovato una situazione diventare subito attivi. Il Centro è nato nel 2012 dalla col di diverse associazioni e attualmente include altri d artistiche oltre alla nostra. Il tutto funziona come u network, tutte le associazioni conducono anche altre usano quello come luogo comune. L'itz nasce come teatro sociale grazie a un finanziamento triennale Federale per Migrazione e Profughi dedicato a un lab

rifugiati e profughi, per i neo-berlinesi fino ai 25 anni che – tramite il teatro – potevano co contatto con la cultura in un progetto di integrazione. Grazie a questo finanziamento abbi aprire un luogo e creare una serie di collaborazioni e una rete locale con altre impegnate in questa stessa missione. Siamo però tutti quanti artisti che provengono ambiti, il nostro tentativo è quello di non limitarci a condurre un lavoro sociale, coinv persone dalla strada tentando di inserirle nella società, anche perché non è in quest formati. Piuttosto abbiamo trasformato il tutto in una possibilità per tirare fuori il teatro tetto, da quella bolla di autoreferenzialità che spesso non gli permette di rivolgersi ad a

siano già inseriti nel discorso culturale che si cerca di portare avanti. La missione è quei punti di contatto e punti di reciproca permeabilità tra mondi che altrimenti non si potrebbero perché non si conoscono. Gli immigrati con cui abbiamo a che fare non entrerebbero nel teatro ufficiale, non è un canale aperto. Aprire questo canale è esattamente il nostro compito tanto in termini di contenuti ma proprio di sistema di lavoro. Abbiamo scelto uno spazio ma circondato di pareti di vetro aperte sulla strada: la piazza e il teatro sono un tutt'uno scelto di uscire all'aperto nelle strade, andare in altri luoghi del quartiere e soprattutto non comporre dei gruppi di soli immigrati e rifugiati, ma unirli a un'utenza cittadina (anziani attori professionisti) in laboratori integrati ed evitare così una nuova ghettizzazione. La forza solo quella di una programmazione dedicata a quel pubblico, ma quella del laboratorio nemmeno sempre contempla una restituzione pubblica ma si risolve nel processo di lavoro offriamo lo spazio a laboratori del tutto autogestiti. Oggi il finanziamento è terminato, riuscendo a trovare sostegno tramite progetti specifici sul territorio, in contatto con le istituzioni federali. In questo un ruolo decisivo lo sta giocando Fabulamundi Playwriting è uno dei partner del progetto triennale **Beyond Borders?**, ndr).

Oltre al teatro, utilizziamo anche il cinema, la danza e le arti visive, anche perché le principali sono la lingua e il testo. Ci sono svariati modi: traduzione del testo, traduzioni di lavori multilingue, soprattitoli, ma soprattutto i linguaggi. La lingua viene dopo, ma ci teniamo.

**In testi come *Autodiffamazione* o *Kaspar* di Peter Handke, così come nelle drammatizzazioni di Park, su cui state lavorando in questo periodo, la lingua, l'espressione verbale e la comunicabilità di mondi interni ed esterni sembra essere una tematica centrale della vostra ricerca.**

Assolutamente è una questione centrale per il nostro modo di fare teatro, fin dagli inizi. Anche il fatto di spostarsi in uno spazio linguistico che originariamente non ti appartiene (io dalla Germania all'Italia e Lea dall'Italia alla Germania) porta una sorta di spaesamento: la lingua ti viene in qualche modo rubata, non è più utilizzabile nella sua ricchezza. Che cosa produce questo e come si reagisce? Come si trova quella ricchezza perduta in un altro modo? Credo che questo, per altro, sia un tema per nulla lontano dalla questione dei rifugiati, solo che viene guardato da un punto di vista che non riesci a mettere del tutto a fuoco. Si parla tanto di "flussi", ma troppo poco ci si sofferma sulle difficoltà di trovarsi in un luogo di cui è difficile decifrare e dunque la cultura. Nonostante in Germania, come in Italia, esista l'obbligo per gli immigrati di imparare la lingua e la cultura, si finisce per considerarli sempre come categorie mentre sono persone e dovrebbero essere trattate come tali. È l'unico modo per guardare e superare delle difficoltà, trovando l'empatia e il rapporto personale con l'altro, che porta a misurare quanto qualcosa dipenda da te come essere umano, nel tuo rapporto con gli altri e i tuoi abiti.



Foto ufficio stampa

## Sergio Lo Gatto

Al Teatro i di Milano

5 marzo 2018

IL MONOLOGO DELLA BUONA MADRE

**di** Lea Barletti

**lettura scenica di** Barletti /Waas nell'ambito di Fabulamundi – Playwriting Europe

7-12 marzo 2018

TRISTEZZA E MALINCONIA o il più solo solissimo George di tutti tutti i tempi

**di** Bonn Park

**un progetto di e con** Lea Barletti e Werner Waas

**e con** Simona Senzacqua

**traduzione a cura di** Lea Barletti e Werner Waas con il sostegno del Goethe-Institut

**coproduzione** Compagnia Barletti/Waas nell'ambito di Fabulamundi – Playwriting Europe  
AREA o6 e ItzBerlin e.V. i S.r.l.

**con il patrocinio** del Goethe Insitut Mailand

14 marzo 2018

IL RINGHIO DELLA VIA LATTEA

**di** Bonn Park

**traduzione e lettura scenica a cura di** Lea Barletti e Werner Waas con il sostegno del Goethe-Institut

**interventi sonori e musicali di** Marco Della Rocca

**nell'ambito di** Fabulamundi – Playwriting Europe

**Gli articoli di Teatro e Critica**, che sono frutto di un lavoro quotidiano di ricerca, scrittura e discussione approfondita, **sono gratuiti da 8 anni**.

**Se ti piace ciò che leggi e lo trovi utile**, che ne dici di sostenerci con un **piccolo contributo**

[Donazione](#)

### Sergio Lo Gatto

Sergio Lo Gatto è giornalista, critico teatrale, ricercatore e traduttore. Alla Sapienza, Università svolge un dottorato di ricerca tra teorie della critica e filosofie del digitale. Si occupa di arti performative su Teatro e Critica. Ha fatto parte della redazione del mensile Quaderni del Teatro di Roma, ha collaborato con Il Fatto Quotidiano e Pubblico Giornale, ha collaborato con Hystrio (IT), Critical Stages (Internationale Tanz (DE), collabora con Plays International & Europe (UK) e Exeunt Magazine (UK). Ha partecipato a diversi progetti europei di networking e mobilità sulla critica delle arti performative, è co-fondatore del progetto transnazionale di scrittura collettiva WritingShop. Ha partecipato al progetto triennale

Zones promosso dall'Union des Théâtres de l'Europe, dove cura la rivista online Conflict Zone  
Tra le pubblicazioni, con Graziano Graziani ha curato il volume La scena contemporanea a Roi  
(Provincia di Roma, 2013), con Matteo Antonaci Iperscene 3, Editoria&Spettacolo 2017.

